

Reportage Nordest

Terrazzi scavati nella roccia, aiuole e statue, barocchi e no
Geografia di una bellezza naturale. Da scoprire ogni stagione

Piante che migrano fra rose e labirinti Viaggio nei giardini

di Lisa Corva

F

inalmente sono riuscita ad andarci, nel labirinto di migliaia di rose damascene del Castello di Cordovado, voluto da Benedetta Piccolomini. Un'esperienza quasi magica quando il labirinto è al massimo del suo splendore, a maggio. Passeg-

giata profumata in uno dei piccoli grandi segreti d'Italia, che per me è stata ancora più magica perché ero con Benedetta Piccolomini e sua figlia Delfina, che a Cordovado vivono e mi hanno raccontato dell'idea di far arrivare le rose dalla Bulgaria nel 2015, più di duemila, e piantarle in cerchi concentrici, a labirinto appunto.

Ma il Castello di Cordovado, in provincia di Pordenone, è bello sempre, come tutti i Grandi Giardini Italiani (si-

to:grandigiardini.it): da Villa d'Este a Tivoli, un viaggio floreale nel nostro Paese. Solo giardini privati, a differenza del Fai che acquisisce e mantiene le proprietà: qui invece,

nei 148 luoghi della mappatura, si offre supporto e consulenza, con più di nove milioni di visitatori all'anno. E nel NordEst ecco Giardino Bortolotti, l'incredibile giardino verticale a Lavis, in provincia di Trento: una serie di terrazzi artificiali, in parte scavati nella roccia, sul porfido vivo di una cava

medievale, voluti da un visionario, Tommaso Bortolotti, alla fine dell'Ottocento. Il Castello di Montegalda in provincia di Vicenza, esempio classico di giardino all'italiana, con le aiuole squadrate, statue di personaggi mitologici che ricordano le virtù romane, la fontana, il pergolato in fondo al viale e la loggia sul lato opposto. E ancora i giardini di Castel Trauttmansdorff, a Merano, dove soggiornò anche la malinconica imperatrice Sissi nel 1870; Villa Arvedi, una del-

le più maestose del Veneto, con un giardino di impianto barocco, e le siepi di bosso a duplice ventaglio...

Il circuito Grandi Giardini Italiani è nato nel 1997: mi ha colpito la storia della fondatrice, Judith Wade; fa pensare alle piante che migrano, come lei. Nata a Sydney, cresciuta in Inghilterra e in Scozia, nel castello della nonna, dove coi fratelli falciava i prati e si occu-

pava dei rododendri. E arrivata in Italia a 17 anni, e qui è rimasta: la sede di Grandi Giardini Italiani — a cui poi ha aggiunto Great Gardens of The World — è a Villa Erba, Como.

Piante e persone che migrano. Questo mi ha fatto pensare ad Antonio Perazzi, botanico e paesaggista, che ho incontrato nel suo studio a Milano e che mi ha affascinato con i suoi racconti. Tra l'altro, oltre ad essere direttore artistico di Radicepura, la Biennale dei giardini in Sicilia (anche questo è un luogo incredibile, alle pendici dell'Etna, che ho avuto la fortuna di visitare), ha progettato un luogo verde che è stato inserito nella selezione Grandi Giardini Italiani: quello di Varginana. Come mai penso a lui per le piante che migrano? Perché quando ci siamo incontrati mi ha fatto vedere i suoi taccuini: «Ne ho uno sempre in tasca. Dentro, ap-

punti, pensieri, e anche erbari: quando vedo una pianta che



Antonio Perazzi
Bisognerebbe imparare dagli inglesi a non godersi i giardini solo in primavera. Come le persone, sono belli sempre

Contrasti

Il giardino Giusti a Verona e, nel tondo, il castello di Montegalda in provincia di Vicenza: In alto a destra, il Parco delle Terme di Levico, il giardino Bortolotti e quello di Castel Trauttmansdorff, a Merano

Scelte

Villa Arvedi a Grezzana e sotto le rose del Castello di Cordovado

mi interessa ne raccolgo foglie o fiori e la metto nei miei notes, tutti uguali e neri, che chiudo con un elastico, e conservo poi in studio». In viaggio raccoglie anche dei semi: «Li tengo nelle tasche, dentro bu-

ste di carta che mi porto dietro, a volte anche sui vestiti, involontariamente aggrappati. Le piante del mio studio, una vera giungla ormai, sono tutte nate da semi raccolti nei viaggi. Lo fa anche mio figlio Olmo, che ha tredici anni». Lei è un grande viaggiatore: ci regala un'emozione legata a un giardino lontano? «La mattina all'alba a Munnar, in India, nel giardino di un cliente, dentro una piantagione di tè. L'aria calda che arrivava dalla pianura faceva sì che la casa sembrasse muoversi, e in quel momento ho sentito il fischiare — sì, proprio qualcosa di simile a una persona che fischia — del Malabar Whistling Thrush, un merlo con un vocabolario sonoro pazzesco: è stato come sentire dar voce all'incontro

tra uomo e natura».

Torniamo ai giardini del NordEst. Quale consiglia di scoprire? «Sicuramente l'Orto Botanico di Padova, fondato nel 1545: il più antico orto botanico universitario al mondo. E poi, da tempo vorrei visitare il labirinto di rose di Cordovado». Quello dove sono appena stata! «È bello, vero, quando i giardini rivelano una certa passione e genialità dei proprietari? Altri luoghi interessanti per l'architettura vegetale sono il teatro di verzure a Villa Rizzardi a Pojega; mentre uno dei labirinti più belli è a Valsanzibio, in provincia di Padova. Aggiungo che bisognerebbe imparare dagli inglesi a non godersi i giardini solo in primavera. Come le persone, sono belli sempre, anche d'inverno, anche quando piove». E infatti Perazzi l'ha scritto, nel suo «Il paradiso è un giardino selvatico» (Utet): «Un bel giardino deve soprattutto dare piacere, emozionare, accogliere, sedurre. Dovrebbe riuscire a rievocare quel mondo fantastico dell'infanzia, secondo cui l'ombra può avere tanti colori diversi, il profumo può essere una puzza come lo sterco di mucca, o semplicemente l'odore di terra bagnata alle prime gocce di un temporale estivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Natura
Il giardino del Castello di San Pelagio a Due Carrare in provincia di Padova (tutte le foto sono di @archivio grandi giardini italiani)



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

DARIO FUSARO

DARIO FUSARO



FABRIZIO FRONZA



GIANNI DE NISA

